



Uliano Lucas

paria del 10%

La Scheda

**Nell'ombra
un esercito
di circa
due milioni**

ROMA. Quanti sono quelli che vengono chiamati parasubordinati, il popolo del 10 per cento, il fondo previdenziale organizzato dall'Inps? Il Censis parla di almeno due milioni. Secondo una mappa ricostruita con l'aiuto di Romano Benini (presidente del Cca, Collaboratori consulenti associati) e Paola Cicognani (Cgil) sono oltre 820 mila (fonte Inps), quelli che hanno fatto domanda di iscrizione alla gestione del 10 per cento al 31 dicembre 1996, ma altri 200 mila sono in lista d'attesa.

Secondo i dati Istat ci sono poi almeno due o trecentomila prestazioni occasionali che occasionali non sono. Numerosi detentori di partite Iva fingono un rapporto autonomo o addirittura d'impresa, ma in realtà si collegano ad un committente e quindi sono anch'essi parasubordinati.

Le partite Iva in Italia sono quasi sei milioni; l'ottanta per cento di queste presunte imprese non ha dipendenti. Secondo il Cnel l'eccesso di partite Iva è attorno al milione: in molti casi con rapporti di parasubordinazione. La Rai ad esempio ha molti giornalisti free-lance a cui ha im-

posto l'apertura della partita Iva; non li trasforma in collaboratori perché il rischio è quello di far scattare vertenze con conseguenti assunzioni.

L'Istituto superiore della sanità lavora grazie ai parasubordinati (due terzi degli addetti). Secondo il Censis due su tre delle nuove occasioni di lavoro stanno nel mondo dei rapporti di formazione e lavoro o nel mondo dei parasubordinati. Il fenomeno è presente soprattutto dove cresce l'economia e dove è forte il sistema delle imprese. Brescia e Treviso sono le capitali dei parasubordinati. Il problema al nord consiste nel dare la collaborazione per non assumere; nel Mezzogiorno l'alternativa è tra lavoro nero e occasionalità.

Le presenze maggiori sono nella comunicazione (informatica, giornali, editoria, televisione, spettacolo); i servizi d'impresa (consulenze aziendali, fiscali, ecc.); il lavoro professionale che busca alle porte degli Ordini; il terzo settore (servizi alla persona); la pubblica amministrazione (università, mondo della ricerca).

E poi settori tradizionali come i trasporti, il commercio... C'è il fenomeno di imprese che hanno ristrutturato e poi riassumono gli ex dipendenti (a volte anche pensionati per anzianità) come consulenti (consulenti di sistema, consulenti informatici...).

Tra le nuove figure di «collaboratori»: l'infermiere di una società che fa servizi alla persona, l'istruttore di una palestra, un fotografo di una casa di moda... Sono state fatte nei mesi scorsi numerose conferenze dove insigni giuristi e studiosi spiegavano alle aziende come assumere gente non con contratti di lavoro dipendente.

B. U.

gliamo per prima cosa capire le dimensioni del fenomeno» dice la Cicognani «e vedere se si tratta di fuga dal lavoro subordinato di qualifiche medio-basse o se si tratta di altro».

Quattro lavori in uno. Ma eccoci arrivati a Romano Benini, presidente di questa CCA (Collaboratori consulenti associati), l'associazione che tenta di trasformarsi in sindacato, con l'appoggio della Cgil. Benini è un esemplare vivente dell'intreccio tra i possibili diversi lavori in Italia. Ha un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato pubblico, due rapporti di collaborazione coordinata (Camera e Rai) e uno studio legale (relazioni industriali) per cui è un lavoratore autonomo. Tutto nella stessa persona. L'Associazione è nata due anni fa per coordinare le diverse organizzazioni interessate al 10 per cento. «La distinzione tra impresa e lavoro» spiega Benini, «è sempre meno netta. Puoi scegliere, se hai una professionalità, di organizzare la tua attività come dipendente, come subordinato, parasubordinato, autonomo, a seconda della convenienza del momento e dei rapporti di forza. Abbiamo cercato di convincere il movimento sindacale che questi non erano o falsi lavoratori subordinati o piccoli imprenditori. Siamo di fronte ad un terzo genere».

Che cosa chiede questo nuovo sindacato? Intanto manca l'inquadramento giuridico della parasubordinazione. E poi l'intenzione è quella di affiancare alla contrattazione dei lavoratori dipendenti, la contrattazione del lavoro parasubordinato. Benini cita la piattaforma d'intesa del contratto del commercio nel Piemonte; la richiesta della Fita (federazione terziario avanzato, aderente alla Confindustria) di aprire un tavolo di trattative per fare un contratto dei parasubordinati nel settore del terziario avanzato. Gli stessi datori di lavoro non vedono l'ora di avere sotto mano uno strumento di regolamentazione. «Le difficoltà sono tante per costruire un strumento di rappresentanza di questo mondo», conclude il nostro interlocutore. C'è però un elemento che fa sperare: «Sta scemando la cultura del fai da te, del siamo gli imprenditori di noi stessi. Sono cresciuti bisogni e richieste di diritti: non vogliono le ferie ma l'indennità di maternità; non vogliono stare al lavoro otto ore al giorno e dopo andare a casa, ma vogliono che quando è finito un contratto ci sia una prelazione per un altro contratto. Cominciano ad intuire che queste cose si ottengono se non si è da soli».

La pensione? «Non ci ho ancora pensato. Devo dire che la maggior parte dei giovani preferisce prendere il massimo di soldi subito, rinviando il problema della pensione, appunto».

Gli architetti negati. Il milanese Giulio Giovannini mi parla dei giovani architetti, quasi costretti a fuggire dall'ordine professionale per mantenere il lavoro trovato. Lui ha 31 anni ed è il vicepresidente della nuova associazione dei collaboratori. Non ha mai avuto un posto fisso. Ha fatto il collaboratore presso il Comune di Milano e presso società private nel campo delle statistiche. Racconta come nel pianeta dei cosiddetti parasubordinati ci siano tanti giovani che lavorano, con contratti da collaboratori, presso studi di avvocati o architetti, nella fase della fine dell'università o in attesa del rico-

Editoria informatica e studi professionali sono tra i settori che più utilizzano le collaborazioni

noscimento dell'ordine professionale.

Succede che alle volte viene richiesto il ritardo nell'iscrizione all'ordine, con il ricatto del lavoro. Altri giovani lavorano presso imprese «non profit» o cooperative. Molti soggetti di questi ultimi due settori concorrono agli appalti per servizi pubblici, proponendo contratti in cui la retribuzione del singolo cooperante arriva a livelli di 18-25 mila lire all'ora, lorde. Le persone coinvolte a Milano sono circa 350 mila. «Non sono solo giovani in entrata nel mercato del lavoro», sottolinea Giovannini, «C'è anche chi esce dal ciclo produttivo e poi trova queste forme di collaborazione».

Nel mondo del telelavoro. Una buona fetta dei moderni parasubordinati sono annidati nel telelavoro, armati di modem e compu-

ter. Un buon punto di osservazione lo abbiamo scoperto scorrendo i messaggi di una mailing list, una rete di corrispondenze lanciata su Internet da Patrizio Di Nicola, uno studioso del settore. La lista ha al momento 342 iscritti ed è, dopo quella di Compuserve, la «mailing» sul telelavoro con il più alto numero di partecipanti. Altre esperienze del genere sono però in lingua inglese (e quindi prendono utenti da tutto il mondo). Quella italiana è stata aperta il 12 aprile 1996 e da allora sono pervenuti 1100 messaggi. La proposta di legge di incentivazione del telelavoro, attualmente in Parlamento, è stata preparata con un lavoro di gruppo nato proprio nella lista. Una esperienza che dimostra l'esistenza di una crescente interesse a questa forma di lavoro parasubordinato.

La Cgil e i nuovi lavori. Come si muove il sindacato in questo settore? È proprio vero che è sordo e chiuso, per usare la terminologia di Massimo D'Alema al recente Congresso del Pds? Paola Cicognani è la giovane responsabile del settore dedicato a questi nuovi lavori presso la Cgil. Ha appena stipulato un accordo di collaborazione fra la Confederazione e la nuova Associazione, la CCA, che tenta l'auto organizzazione dei lavoratori parasubordinati. L'accordo sperimentale partirà con le Camere del lavoro nelle aree metropolitane. A Roma e Milano esistono già prime strutture. L'attività del sindacato, certo, è tutta in salita. Esistono primi accordi aziendali ad esempio nel campo delle telecomunicazioni. Esistono forme di tutela individuali realizzate dalla Filcams, il sindacato del commercio. «Noi vo-